

INCORONAZIONE

N. 7
2011

50°

RIPARAZIONE EUCARISTICA



TASSE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 50° N. 7 - AGOSTO/SETTEMBRE 2011
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/07/2011
Il numero di giugno/luglio
è stato spedito il 24/05/2011
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2011

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 50°
N. 7 Agosto-Settembre 2011

In questo numero

- 3** Riposiamo in Dio: la «Contemplazione». Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo! (Eb 4,11).
- 9** La Vergine Assunta in cielo è la nostra speranza.
- 15** Una risposta di incredibile amore.
- 19** Cammino di perfezione/1
La virtù è ancora di moda?
- 23** Adorazione Eucaristica.
“Il pane vivo, disceso dal cielo”.
- 35** Meditazione sull'Eucaristia/6
Vivere la spiritualità eucaristica nella quotidianità.
- 40** Santi Eucaristici/27
Hermann Cohen (1820-1871).
Un piccolo ebreo, un piccolo Mozart
diviene apostolo dell'Eucaristia.
- 47** Vita associativa.
- 53** L'Eucaristia nella vita del Beato
Giovanni Paolo II.
- 62** 47° Convegno Nazionale.

Incoronazione

(2009) cm. 37x48

Cappella Oratorio di Rovato (Bs)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

RIPOSIAMO IN DIO: LA «CONTEMPLAZIONE»

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo! (Eb 4,11)

a cura di padre Franco Nardi*

Parlando di come **pregare illuminati dalla Parola di Dio** ci siamo brevemente soffermati sulla considerazione di quanto sia importante la compagnia fedele - in tutte e singole le situazioni della vita - del libro del **Salterio**. Da questo libro e attraverso le preghiere che esso contiene, siamo condotti al cuore del mistero dell'orazione che ci permettere di giungere al cuore del mistero della vita, senza escludere nessun aspetto: gioia e dolore, successi e fallimenti, fede e disperazione. Eppure, le parole non sono ancora in grado di consumare fino in fondo il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo che avviene attraverso la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. E così giungiamo - dopo la lettura, la meditazione e la preghiera - all'ultimo momento della *lectio divina*: **la contemplazione. Non si tratta di chiudere il libro delle Scritture, ma di chiudere gli occhi lasciandosi andare alla sorgente interiore che la Scrittura ha riaperto perché ne sgorgasse l'«acqua viva» (Gv 7,38) e vi fosse acceso un nuovo fuoco nel «cuore» (Lc 24,32).**

La Parola di Dio crea sempre uno spazio di silente



meraviglia, contrariamente a quanto ci aspetteremmo dal nostro punto di vista efficientista ed economico.

Così anche la preghiera, invece di infrangersi come onda burrascosa di bisogni e di urgenze, si saprà

trasformare in piena e profonda **contemplazione**.

Cari amici associati, tutto il lavoro della *lectio divina* tende a questo fine: «**ricrea l'anima**». L'anima si sente come rinfrancata entrando nella quiete e nel riposo. Questa attenzione/cura da parte di Dio verso la creatura si rivolge a tutti e a tutto ciò che nella nostra vita può turbare la nostra unione con Lui al fine di renderci nuove creature.



Il fine della *lectio divina* non è anzitutto indicare un comportamento o suggerire «cosa fare», ma è condurre, attraverso la lettura, la meditazione e la preghiera, ad una possibilità di incontro gratuito con Colui che, attraverso le Scritture ci parla sommessamente. Non è infatti facile evitare il rischio di «servirsi» della Parola per dare un'apparenza di consistenza e di credibilità a sentimenti maturati personalmente oppure imposti dall'esterno, ma che in realtà

non sono radicati nel profondo del cuore. La Parola di Dio che raggiunge il nostro cuore agisce come una medicina che va assunta con fiducia ma a cui bisogna dare tutto il tempo di mostrare la sua efficacia. Questo si produce in modo lento perché sia di beneficio all'intero corpo. Quindi dobbiamo vincere una sorta di ansia di prestazione e di visibilizzazione precoce dell'opera di Dio nella nostra vita.

Ci viene offerto un criterio di discernimento circa la guida spirituale - a tutti necessaria - per compiere con agio e fecondità il proprio cammino interiore. Il segno per discernere una buona guida è che essa - come il Signore - «stimoli questa tranquillità» e sappia aiutare a raggiungere quel riposo e quella quiete in cui sia possibile il darsi dell'azione di Dio in noi. L'attivismo è un inganno prodotto da un protagonismo dell'Ego in cui si annida una forma di amore di se stessi.

Se vogliamo essere veramente anime eucaristiche riparatrici non dobbiamo solo chiederci se cerchiamo veramente Dio, ma se lo cerchiamo in verità, cioè cercare Dio e non noi stessi!

Nella vita spirituale il *narcisismo* è sempre un nemico in agguato e si presenta in moltissime forme riconducibili a una sola grande tentazione: **l'autocompiacimento della propria virtù oppure delle proprie fragilità!** Contro questa tendenza, da cui provengono tutte le malattie dell'anima, i santi Padri hanno messo a punto una teologia della bellezza contemplativa che è continua-

mente e sempre aperta al vero e al buono nella forma dell'ammirazione che genera l'*adorazione*.

In questa sorta di trinità (bello/vero/buono) è racchiuso il criterio del discernimento del cammino spirituale di purificazione, illuminazione e unione che il credente - ogni credente e quindi, a maggior ragione, ogni anima eucaristica ripara-



trice - è chiamata a percorrere generosamente ogni volta che si accosta alle Scritture per cercare Dio e non per cercare se stesso. Così si impara a respirare non più se stessi, ma, al contrario, tutta la propria persona viene colta alla presenza di Dio in un movimento di crescente amore attraverso cui, perdendosi perdutamente in Lui, ci si ritrova soltanto in Lui.

La *lectio divina* vorrebbe condurre a questo sguardo rapito e silenzioso nell'attenzione all'Altro proprio dell'amore.

Il colloquio con Dio non si può esprimere facilmente, ma un segno caratteristico di tale grazia sono i sospiri, i gemiti e le lacrime di purificazione e di consolazione; e questa esperienza non può che essere vissuta nella totalità del proprio essere, aperto a ciò

che sta comunque ben oltre la propria esperienza e persino la propria esistenza.

Cari amici associati e lettori, la Parola ci aiuta a decentrare lo sguardo da noi stessi per posarlo su Dio e, a partire da Lui, riportarlo nuovo su noi stessi, sul mondo intero e sulla storia che faticiamo a creare con i nostri fratelli e sorelle in umanità.

La domanda «*Quale bellezza salverà il mondo?*», trova una risposta ogni giorno quando, prendendo tra le mani le Scritture, ci rendiamo disponibili ad essere attraversati da un raggio di quella Parola che apre i nostri occhi (Lc 24) sul **mistero pasquale di Cristo**. In quel mistero siamo chiamati ad immergerci fino a con-morire e con-risorgere, imparando ad adottare uno sguardo libero e liberante su tutto e su tutti, dopo aver accettato di relazionarci a Dio in piena povertà come avvenne su quel Monte che, come scriveva Gregorio di Nissa: «...*indica la contemplazione delle realtà non viste, a somiglianza di Mosè, il quale si trovò nella caligine nella quale era Dio. Allora io possedevo l'amore per colui che desideravo, ma l'oggetto del mio amore svanì fuggendo alla presa dei miei ragionamenti. Io lo cercavo infatti durante le notti, sì da conoscere quale ne fosse la sostanza, donde provenisse, dove terminasse e in quale condizione possedesse l'esistenza. Ma non lo trovai: lo chiamavo per nome, per quanto mi era possibile trovare un nome per colui che non è nominabile*» (Sul Cantico dei Cantici, VI).

Vorrei concludere queste riflessioni sulla *lectio divina* invitandovi a riflettere su quanto ci dice Benedetto XVI in proposito:

«L’Apostolo Paolo invita a pensare con il pensiero di Cristo (cf Fil 2,5). E possiamo farlo leggendo la Sacra Scrittura nella quale i pensieri di Cristo sono Parola, parlano con noi. In questo senso dovremmo esercitare la «Lectio Divina», sentire nelle Scritture il pensiero di Cristo e così avere i sentimenti di Cristo, essere capaci di dare agli altri anche il pensiero di Cristo i sentimenti di Cristo (Discorso, 3.10.05). Accogliamo poi il suo pressante invito: «Costruite la vita su Cristo, accogliendone con gioia la Parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, quale deve essere il vostro programma! È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo (Messaggio, 22.2.06).

A Maria, donna del «sì» e della Parola, rivolgiamo fiduciosi la preghiera:

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, affinché viviamo il Vangelo. Aiutaci a non nascondere la luce del Vangelo sotto il moggio della nostra poca fede. Aiutaci ad essere, in virtù del Vangelo, luce per il mondo, perché gli uomini possano vedere il bene e rendere gloria al Padre che è nei cieli. AMEN!

*L’Assistente ecclesiastico

La Vergine Assunta in cielo è la nostra speranza

Luciano Sdruscia*

Jl primo pensiero che viene alla mente parlando del mese di agosto, sono le ferie, le vacanze.

Ma c'è un altro pensiero che deve emergere dal cuore di ogni credente: si tratta della Solennità dell'**Assunzione della Beata Vergine Maria**.

È una celebrazione in un certo senso provocatoria, perché cade nel cuore di un tempo in cui la maggior parte dell'umanità è assorbita e distratta appunto dalle ferie viste come momento per dimenticare tutto il resto, tutto orientato a un godimento sfrenato, dimenticando ogni impegno e dovere.

L'augurio allora è che la **Solennità di Maria Assunta in cielo ci accompagni sempre nella nostra vita e che tutti coloro che riescono a trascorrere in modo sereno e positivo questo periodo, siano da Lei aiutati a guardare le cose di lassù proprio in sua compagnia, per trovare momenti di silenzio, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, nell'impegno a partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale e a quella della citata Solennità.**

Maria è stata la prima creatura che con la sua assunzione al cielo si è inoltrata su questa strada di luce e con Lei tutti noi siamo incamminati sulla

stessa strada che ci porterà all'incontro supremo con Dio, amato e atteso durante l'esistenza terrena.

Conceda a noi tutti, Lei che è Madre della Speranza, che questa solennità sia la **Festa della Speranza, virtù teologale che ci accompagna nei momenti difficili della vita.**

La speranza ha sorretto Mosè, Abramo, i Profeti, e dopo di loro, ha dato forza agli Apostoli, primi missionari del Vangelo, ai Papi, ai Vescovi, ai Sacerdoti e ai tanti Laici che si fanno gioiosi annunciatori della salvezza.

Per Sant'Agostino **“la Speranza ci esorta a non tener conto del presente, ma ad aspettare le cose che verranno, dimenticando ciò che ci sta dietro e tendendo con l'anima verso la mèta che ci sta davanti. Di conseguenza niente è tanto nemico della speranza quanto il voltarsi indietro, e riporta nelle cose che svaniscono e passano. Dobbiamo porla, invece, in quelle cose che ancora non ci sono state date, ma che, destinate un giorno ad esserci date, non passeranno mai”**.

La speranza è stata definita anche la **“salvezza che unisce spirito e materia”** e il Cardinale Tettamanzi nella sua omelia il 15 agosto dello scorso anno, ha affermato:

“Guardare in alto! È vero, è necessario tanto coraggio per farlo e non si deve correre il rischio di guardare solo in basso, imprigionati come siamo dal nostro io, spesso segnato dall'egoismo, per cui la sensibilità verso l'altro diventa indif-



ferenza, e l'impegno verso l'altro non è più percepito come dono e responsabilità”.

L'immagine evangelica di Maria che visita Elisabetta è per noi esemplare.

La Madre di Gesù, già in attesa del suo Figlio, non antepone le sue fatiche e i suoi impegni al desiderio di essere presso la cugina. L'apertura generosa le permette di comprendere la propria identità e di ciò che le sta accadendo.

Quindi abbiamo bisogno di guardare in alto, a Dio. Questo è il modo più autentico per vedere la nostra storia nella sua verità e poterla assumere con tutto il peso della nostra responsabilità. Solo lo sguardo in alto rende possibile lo sguardo verso gli altri e i loro problemi.

Lo stesso Cardinale così conclude la sua omelia: **“Sia dato anche a noi di vedere che Dio ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili; che il Signore ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi. Soprattutto sia dato a noi di vedere e di sperimentare di generazione in generazione la sua misericordia”.**

La preghiera alla Regina Assunta in cielo deve rappresentare la nostra promessa a vivere il presente con un chiaro riferimento alla vita eterna e tale solennità deve rappresentare un tempo di grazia per noi e per tutti coloro che, distratti dalle ferie,

rischiano di dimenticare ciò che veramente conta. Siamo tutti invitati dalla Vergine a qualcosa di più grande per dare senso al nostro quotidiano.

In questi ultimi tempi si parla tanto di responsabilità e corresponsabilità, ed è **vero, giusto e necessario per dare un senso ed un valore positivo alla nostra vita.**

E allora, fin da questo periodo delle vacanze, cerchiamo di riflettere bene su quanto e come mettiamo in pratica questo concetto e domandiamoci se in questa parte dell'anno riteniamo di aver fatto quanto ci è stato possibile per lo sviluppo dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice.

Ritorno molto spesso sull'argomento e lo faccio come uno di voi, cioè come un semplice Associato, ma lo faccio con tanta passione e sincerità, perché la sento come una cosa che mi sta veramente a cuore, fa parte di me stesso e desidero realizzarlo sempre meglio.

A giusta ragione a proposito mi tornano in mente le parole che il Papa Benedetto XVI rivolse ai giovani - ma non solo a loro - a Colonia nell'agosto del 2005: **“Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé, bisogna trasmetterla. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio. Io so che voi aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore; dimostrate lo al mondo, che**

aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Cristo. Andiamo avanti con Cristo e viviamo da veri adoratori di Dio!”

Sono parole che debbono rappresentare il fulcro del nostro apostolato di anime eucaristiche riparatrici e che possono darci tanta gioia e coraggio.

E concludo con questo interrogativo: **Cosa abbiamo deciso per la nostra partecipazione al 47° Congresso Nazionale (Loreto, 5 - 8 settembre) in concomitanza con il XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3 - 11 settembre)?**

Sicuramente la maggior parte avrà già effettuato la prenotazione, ma **voglio rivolgere un caloroso appello a coloro che ancora fossero dubbiosi. Non perdiamo l'occasione di partecipare a due importanti avvenimenti ecclesiali. Non ci saranno assolutamente difficoltà nelle sistemazioni e per gli spostamenti e la partecipazione alle varie manifestazioni legate alla Festa a Loreto della Natività della Beata Vergine Maria: quest'ultimo è un motivo in più per non mancare.**

Teniamo ben presente che il Congresso Eucaristi-



co si propone di fare dell'Eucaristia il cuore della vita quotidiana. Nel precedente Congresso di Bari del 2007 era stata evidenziata l'importanza dell'Eucaristia domenicale; in questo, oltre a confermare quella dimensione, l'Eucaristia verrà collegata in modo più approfondito con la vita quotidiana considerata nei suoi molteplici aspetti.

Nell'ottica cristiana e del Congresso è quindi necessario partire dalla Domenica e dall'Eucaristia per dare un senso autentico agli altri giorni della settimana: così potrà venire alla luce una nuova spiritualità della vita quotidiana.

Non è fortemente allettante tutto questo? Credo proprio di sì e quindi: PARTECIPIAMO NUMEROSISSIMI!

***Presidente Onorario ALER**

*Se vuoi arricchire
la tua formazione
visita il sito*

www.aler.com

è continuamente aggiornato!

Una risposta di incredibile amore

Don Decio Cipolloni*

Proseguingo il nostro cammino verso il Congresso Eucaristico, che celebreremo nella città di Ancona e nella sua Metropoli, desideriamo approfondire il mistero che avvolge il Signore ai nostri occhi, contemplando l'Ostia Santa consegnataci la sera dell'ultima Cena.

È bene che sostiamo insieme nel Cenacolo, come lo facemmo il Giovedì Santo, per meglio evidenziare l'altezza dell'Amore Divino e l'abisso della iniquità umana. Per questo, pur con dispiacere, desideriamo incontrarci con Giuda non per farne una vittima, ma per fargli riconoscere che nonostante il mistero di iniquità che lo avvolge, Gesù vuole a tutti costi farlo ravvedere, perché la sera dell'amore non diventi la sera del tradimento. Aveva detto lo stesso Giuda al Sinedrio: "Quanto volete dare perché io ve lo consegno?". Quale dramma nasconde questa richiesta e quale effetto avrà nella storia di tutti i costi tradimenti che accompagnano i misfatti umani. Si era venduto Giuseppe l'ebreo, si è venduto Gesù Cristo, si continua a vendere l'uomo, la sua libertà, la sua dignità, perfino la sua anima.

Non possiamo non ripetere anche noi, con il sacerdote e profeta don Primo Mazzolari, le parole che la

sera del Giovedì santo disse alla sua gente: “Io amo anche Giuda, perché qualche cosa di lui è in me”.

Senza volerci considerare iniqui, possiamo dire che gli atteggiamenti di Giuda, i suoi conflitti interiori nell'accettare un Gesù povero, lontano dal potere, senza prospettive politiche, e senza interessi personali, né prepotenza di sorta, senza compromessi, nella verità sono una continua tentazione per i cristiani. L'Evangelista Giovanni con le parole che Gesù rivolge a Giuda: “Quello che devi fare fallo presto” rivolge ancora un accorato appello al suo iniquo gesto, ma non lo distoglie fino a quando il segno tremendo del bacio lo consegnerà alla morte.

Uscito dal cenacolo entra per sempre nelle tenebre del male. Fuori era notte, come era notte nel suo cuore, come è notte nel cuore di ogni uomo quando cade nell'abisso del male, della corruzione e della perdizione.

Davanti a noi oggi è lo sguardo di Cristo, come lo fu davanti a Giuda, che non si lasciò piegare il cuore all'amore, come lo fu davanti a Pietro che pianse amaramente il suo peccato.

In questi ultimi giorni di preparazione al Congresso Eucaristico, il Signore non distoglie il suo sguardo da noi, desideroso come gli Apostoli di celebrare con noi la sua Pasqua.

Il Congresso Eucaristico sia veramente uno sguardo di Cristo sulla Chiesa, sui suoi pastori, sul suo Popolo, perché trasmettendo il suo amore tocchi i nostri cuori a volte aridi e assuefatti. Il suo sguardo

non ci giudica, ma ci ama. Uno scrittore francese, Anatole immagina di interrogare Pilato dicendogli: “Ti ricordi di Gesù nazareno che fu crocifisso non so più per quale delitto”. Pilato rispose: “Gesù il Nazareno? No non ricordo”. Come faceva a non ricordare, come non possono i cristiani ricordare Gesù di Nazaret, la sua condanna in quelle ore che hanno profondamente inciso nella storia?

Ecco davanti a noi i giorni dell’Eucaristia nei quali saremo tutti obbligati a ricordare, ma anche a rivivere il suo Mistero di Amore Crocifisso che in ogni Eucaristia si presenta a noi.

Ma quale volto di Cristo abbiamo davanti ai nostri occhi. Quello appeso alle pareti delle nostre case o degli edifici pubblici, quello raccontatoci da presuntuosi romanzieri o quello degli apostoli, dei martiri che ce lo hanno rivelato, quello di Francesco d’Assisi, di madre Teresa di Calcutta, del beato Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI che ne ribadisce con forza la sua identità, quello dei nostri malati che non smettono di guardarlo e di pregarlo?

La Chiesa ci consegnerà nei giorni del Congresso Eucaristico, il suo Volto velato nell’Ostia Santa, uomo e Dio, perché solo in questo segno straordinario possiamo contemplerlo come santi, come San Padre Pio che tenendo nelle sue sante mani l’Ostia, il suo volto si trasformava in quello di Cristo sofferente. Questi pensieri accompagnino la nostra preparazione al Congresso Eucaristico

***Vicario Prelatura di Loreto**



Cammino di perfezione/1

La virtù è ancora di moda?

Lasciandoci illuminare dalla sapienza del Vangelo per un rinnovamento spirituale della nostra vita e dopo aver riflettuto su alcuni aspetti del cammino di conversione, passiamo ora a considerare il secondo itinerario che ci permette di crescere nelle virtù teologali e nella perfezione cristiana. Parliamo esattamente di **cammino di perfezione**. E non possiamo non parlare anzitutto di virtù, esattamente dell'**esercizio e del progresso nella virtù**.

Se vuoi diventare virtuoso comincia a compiere atti di virtù. Infatti non è sufficiente la volontà, occorrono i fatti concreti. Non basta conoscere il bene, ma devi esercitarti in esso.

È grande tentazione chiedere a Dio una virtù e non adoperarsi per averla. Più che col semplice leggere o ascoltare è con l'occuparsi in esercizi virtuosi che acquisti la virtù e combatti i vizi contrari. Se un difetto ti fa guerra, sforzati quindi di praticare la virtù opposta.

È attraverso le tempeste delle tentazioni che giungi al porto della perfezione. Poi non illu-

derti di avere acquisito una virtù finché non sei messo alla prova.

Non credere di aver acquistato la pazienza senza la tribolazione, l'umiltà senza le umiliazioni, la virtù della povertà senza le privazioni, e così via.

Le piccole virtù, esercitate per amor di Dio, diventano così preziose da disporti, con l'aiuto di Dio, a fare cose assai grandi. La virtù non consiste nel fare grandi cose ma nel far bene le piccole. Infatti la misura delle tue virtù non si manifesta nelle grandi occasioni ma nella vita quotidiana.

Se ogni mese ti proponessi di esercitare con impegno una virtù, in breve volger di anni giungeresti a grande perfezione. **Non dimenticare tuttavia che l'anima di ogni virtù è l'amore!** Se ti eserciterai in una virtù, farai crescere di pari passo anche le altre, in forza di quella inseparabile comunicazione che le virtù hanno tra di loro, come raggi che derivano dalla stessa luce divina. Una virtù, senza le altre o è imperfetta o inesistente. Tra le virtù da praticare ti gioverà scegliere di preferenza quelle più conformi agli obblighi del tuo stato (Matrimonio, Vita consacrata, Sacerdozio ecc.) e non quelle secondo il tuo gusto.

Caro amico, cerca non solo di vivere virtuo-

samente, ma di comportarti così anche davanti agli uomini; non compiere nulla che possa essere di scandalo alla loro debolezza e fragilità. Fa' il bene come se dovessi sempre vivere, ed evita il male come se dovessi morire ogni sera.

Il Signore Gesù che ti ha messo in guardia dal praticare la tua giustizia davanti agli uomini (cf. Mt 6,1) ti ha pure esortato a far risplendere la tua luce davanti a loro, perché vedano le tue opere buone e glorifichino il Padre tuo che è nei cieli (cf. Mt 5,16). Caro amico, aspira a cose grandi e farai passi da gigante nella via della perfezione. Se invece sarai più intento a evitare la croce che a portarla, a difendere te stesso che a rinnegarti, a salvare la tua vita che a donarla, non sarai vero discepolo di Cristo, non sarai vera anima eucaristica riparatrice.



La virtù è come un fiore profumato. Procura di vivere bene e non solo di avere la fama di vita virtuosa, cercando adulazioni e successo. Se possiedi una virtù, considerala come un bene gratuito che ti può essere tolto. Riferisci sempre a Dio la gloria della tua virtù e non prendertela per te, insuperbendoti per le tue perfezioni. Se sarai veramente virtuoso non ti accorgerai delle tue virtù e tanto meno ne parlerai.

Non illudiamoci. Non crediamo di aver vinto le nostre passioni, anche se per molto tempo non ne sentiamo gli stimoli. Riprendiamo umilmente ogni giorno il nostro combattimento come se non avessimo fatto nulla per il passato.

Fratello e amico, il non fare il male è troppo poco: è come conservare la legna e non far fuoco. Sarai virtuoso non solo se ti asterrai dal male, ma se farai del bene.

Farai molto progresso se in tempo di aridità persevererai nei tuoi esercizi virtuosi. A che ti serve fare il bene, se non perseveri fino alla fine? Ciò che conta non è tanto cominciare a fare il bene, quanto perseverare in esso.

Dio ha voluto che la bellezza dell'anima, come quella del fiore, fosse congiunta al profumo. Non c'è bellezza dell'anima senza il profumo della virtù, né profumo di virtù senza bellezza dell'anima. Non c'è cosa alcuna che ti renda tanto luminoso, anche se vuoi rimanere nascosto, quanto lo splendore che nasce dalla virtù.



Ancora una riflessione sul progresso nella virtù. Diciamo subito che l'età dell'anima si misura dal grado di sviluppo della virtù. Perciò esaminati spesso se fai progresso nella vir-

tù, soprattutto in ciò che riguarda l'amore vicendevole e il desiderio di essere considerato l'ultimo di tutti. Ricòrdati che la tua virtù è molto debole se non sai superare le tue antipatie verso i fratelli.

Se vuoi un suggerimento per migliorare, considera negli altri le virtù che mancano a te. Se disprezzi negli altri le virtù che tu non pratichi, deliberatamente ti allontani da Dio. E poi non c'è cosa più idonea a stimolare alla virtù quanto il ricordo dei tuoi peccati.

Ricordiamoci che è nel cuore che sta la radice della virtù o del vizio. Se il tuo cuore sarà integralmente dedito a Dio, gli sarai gradito nonostante le tue miserie.

Non scoraggiarti se ti accorgi di praticare la virtù assieme a qualche difetto. Sappi che anche i santi avevano i loro difetti! Se vuoi che le grandi virtù a cui aspiri non siano false e ingannevoli non disdegnare di praticare le piccole virtù: *la pazienza, l'affabilità, la cortesia, la dolcezza del cuore, la tolleranza delle tue imperfezioni.*

Caro amico, la tua gloria è la virtù. Solo essa verrà assieme con te, oltre la tomba. Cerca dunque di conquistare la corona delle virtù!

a cura di Padre Franco



Adorazione Eucaristica

“Il pane vivo, disceso dal cielo”

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: I mesi di agosto e settembre ci conducono a vivere il grande evento del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona. La nostra preghiera si fa, allora, più intensa e vuole raggiungere e accompagnare tutti coloro che sono coinvolti nella preparazione e nella realizzazione di questo appuntamento ecclesiale affinché possa essere un autentico tempo di grazia per la chiesa italiana.

Ci affidiamo all'intercessione di Chiara d'Assisi, nel Centenario a lei dedicato. Dopo la gioia per la canonizzazione di Camilla Battista Varano, noi Sorelle Clarisse stiamo vivendo un'altra tappa importante della nostra storia: l'**VIII Centenario della consacrazione di Chiara d'Assisi (1212-2012)**, che segna la fondazione dell'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara. È un evento che celebra e ricorda gli otto secoli della nostra storia e le innumerevoli clarisse che hanno illuminato l'Ordine francescano, la chiesa e la famiglia umana con la loro presenza orante, povera e fraterna. Sono trascorsi 800 anni dalla notte in cui Chiara d'Assisi fuggì di casa per seguire Gesù Cristo povero e umile, sulle orme di Francesco. Il Centenario è

iniziato il 16 aprile 2011, domenica delle Palme, perché proprio nella notte della Domenica delle Palme di ottocento anni fa Chiara si recò alla Porziuncola per donare la sua vita al Signore, a servizio della chiesa e dell'umanità intera, nell'incessante preghiera e nella vita fraterna, nella povertà e nella contemplazione. La celebrazione del Centenario si snoderà lungo il 2011 e il 2012 con varie iniziative nei diversi monasteri clariani sparsi nel mondo e si concluderà l'11 agosto 2012, festa liturgica di S. Chiara. Per noi clarisse è un'occasione preziosa per approfondire, con stupore e gratitudine, la vitalità della nostra vocazione e missione, che ha accompagnato il cammino della chiesa e dell'umanità: a 800 anni dall'inizio della vita di Chiara in San Damiano, il suo carisma ha attraversato i secoli ed è ancora straordinariamente vivo, fecondo e denso di significatività storica.

Canto di esposizione del SS.mo Sacramento

Silenzio adorante

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre mediante la santificazione dello Spirito per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue, grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito

Sac.: Signore Gesù, Pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo, fa' che, ascoltando la voce del Padre che ti indica il Figlio in cui si compiace, ci rivolgiamo a te pieni di fiducia e mediante la fede nella tua Parola e la partecipazione al Convito eucaristico otteniamo la risurrezione nell'ultimo giorno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Guida: Iniziamo questo momento di adorazione eucaristica, pregando insieme con il Salmo 33, un salmo di lode che la liturgia rilegge in chiave eucaristica in quanto è un invito a gustare la bontà del Signore e a benedirlo. Il salmo è accompagnato da un'antifona tratta dagli scritti di S. Chiara.



Il salmo è accompagnato da un'antifona tratta dagli scritti di S. Chiara.

Ant. (Tutti) Siamo tenuti a benedire molto e a lodare Dio, e a fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore.

Solista: Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Tutti: Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Solista: Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.

Tutti: Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Solista: Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Tutti: L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Solista: Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Tutti: Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

Ant. (Tutti) Siamo tenuti a benedire molto e a lodare Dio, e a fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore.

Canto

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,41-51)

«I Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo?””. Gesù rispose loro: “Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti

saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita.

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”».

Parola del Signore

Tutti: Lode a te o Cristo.

Silenzio prolungato

Guida: Sostiamo insieme sulla Parola del Vangelo, meditandola con l'aiuto della riflessione intervallata dal canone: *Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator. In lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (2v).*

Letto: Dopo la risposta di Gesù alla domanda: “Signore, dacci sempre questo pane”, le folle non appaiono più sulla scena, mentre si parla dei “Giudei”. Essi non interrogano direttamente Gesù, come prima le folle, e il racconto non precisa se essi si trovino fisicamente davanti a Lui. La cosa essenziale è che la loro mormorazione, che contesta frontalmente la dichiarazione di Gesù di essere

“il pane disceso dal cielo” sia conosciuta da Lui e che Egli vi reagisca. La contestazione dei Giudei si basa sul fatto che sono convinti di conoscere bene la provenienza di Gesù per i rapporti con la sua famiglia umana. Essi considerano le cose da un punto di vista esclusivamente terreno. La conoscenza della sua famiglia blocca la possibilità



che Gesù sia disceso dal cielo. Una eccessiva fiducia nelle percezioni terrene impedisce ancora di sollevarsi al vero livello del disegno di Dio, che risplende nella gloria del Verbo eterno fatto carne, unigenito pieno di grazia e di verità, da sempre rivolto verso Dio e in dialogo con Lui, diventato uomo per condurci nel seno del Padre invisibile.

Canone: *Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvatore. In lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (2v).*

Letto: L’invito di Gesù a non mormorare ripete per i Giudei, sintetizzandolo, un doppio elemento già emerso. Il rapporto con Gesù non dipende solo dalla decisione dell’uomo, ma all’origine di una relazione positiva con Lui si trova sempre l’azione del Padre che lo ha inviato. A causa di tale azione

del Padre il rapporto positivo con suo Figlio non potrà non sfociare, nell'ultimo giorno, nella risurrezione del credente.

L'elemento nuovo che Gesù aggiunge è un riferimento a quanto sta scritto nei profeti. In concreto si tratta di una libera citazione del profeta Isaia, anche se il riferimento al plurale lascia pensare che Gesù si riferisca a una linea di testi, più che a un passo singolo. Con questo riferimento Gesù applica l'affermazione che Dio "scriverà un'alleanza nuova nel cuore degli uomini" a quella attrazione operata dal Padre affinché coloro che si avvicinano al Figlio credano in Lui.

Gesù ribadisce che nessuno viene a Lui per propria iniziativa o con le sue sole forze, ma soltanto se è attratto dal Padre e se lo ha ascoltato. Se i Giudei non riescono a capire che Gesù è il pane disceso dal cielo, è perché non godono di questa azione divina dentro di loro.

Canone: *Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator. In lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (2v).*

Letto: L'eccezionalità della persona di Gesù consiste nel fatto che Egli viene da Dio e quindi ha avuto la visione di quel Padre che nessuno ha mai visto. È la singolare qualità della sua visione diretta di Dio, che permette a Gesù di ripetere con verità: "Io sono il pane della vita". Alla luce chiara di questa nuova affermazione, in maniera ancora

più radicale di quanto non abbia già fatto parlando alle folle, adesso Gesù rivela i limiti della manna. Il dono dal cielo ricevuto tramite Mosè era incapace di liberare dalla morte. La forza di Gesù pane della vita è ben diversa: il pane che in Lui discende dal cielo, renderà l'uomo capace di non morire. Come Gesù ha già detto più volte, chi viene a Lui sarà

da Lui risuscitato nell'ultimo giorno, proprio per completare l'opera di attrazione che Dio ha esercitato nel credente aprendolo alla fede in Gesù.



Canone: *Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator. In lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (2v).*

Letto: Con un'ultima rivelazione decisiva, Gesù conclude la sua reazione alle mormorazioni dei Giudei, identificando il pane che Lui darà con la sua carne per la vita del mondo. La teologia giovannea esprime qui uno dei suoi temi più caratteristici, quello della "carne". Il Verbo fatto carne, il Figlio dell'uomo mandato tra gli uomini dall'amore di Dio, dà la sua carne per la vita del mondo. L'allusione è al sacrificio, ossia all'offerta totale di sé, fatta nella libertà dell'amore, dalla quale verrà la salvezza per il mondo amato da Dio.

Afferrare e custodire lo specifico dell'identità di Gesù è una sfida decisiva anche per l'oggi. I Giudei che, pur avendo una certa fiducia in lui, non riescono ad accettare la sua provenienza dal cielo, sono un esempio di quanti si bloccano e si fermano a un punto non finale della sua rivelazione, considerandolo il maestro sapiente di umanità, o l'amico accogliente dei peccatori, o il buon Samaritano delle disavventure dell'uomo... Gesù è venuto tra gli uomini non per consegnare delle cose preziose, ma per portare se stesso e per manifestare così la verità piena sul Dio invisibile:

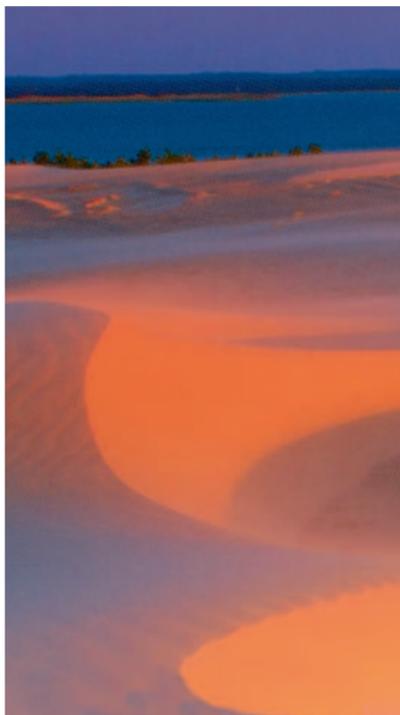
“Ora noi conosciamo il suo volto, ora noi possiamo invocarlo. Ora conosciamo la strada che, come uomini, dobbiamo prendere in questo mondo” (Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*).

Canone: *Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvatore. In lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (2v).*

Silenzio

Guida: Ascoltiamo ora un passo tratto dagli scritti di





S. Chiara d'Assisi, la cui festa liturgica ricorre l'11 agosto. Lasciamoci accompagnare dalla sua voce, contemplando insieme a lei Gesù Cristo, pane vivo disceso dal cielo, Colui che si è fatto nostra via, spogliandosi di tutto per arricchire noi.

“Gioisci dunque anche tu nel Signore sempre. Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella

figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. E lasciate completamente da parte tutte quelle cose che in questo fallace mondo inquieto prendono ai lacci i loro ciechi amanti, ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amore tuo, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, le cui ricompense sono di preziosità e grandezza senza fine: parlo del figlio dell'Altissimo, che la Vergine

partorì e dopo il cui parto rimase vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza. Ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empi sono privi, come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui”.

Silenzio

Sac.: Affidiamo tutte le nostre intenzioni di preghiera, i nostri cari e i desideri del nostro cuore a Dio, nostro Padre, rivolgendoci a Lui con la preghiera che il Signore Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro...

Guida: Concludiamo questo momento di preghiera, proclamando insieme la preghiera del Congresso Eucaristico (3-11 settembre 2011), chiedendo al Signore che questo avvenimento di grazia lasci una traccia profonda nella nostra vita e in quella delle nostre comunità parrocchiali.

*Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità*



*e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
“Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna”.*

*Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.*

*Fa' che l'incontro con Te
nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.*

*Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.*

*Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare
verso di Te. Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia
vivente. Amen.*

Benedizione

Canto finale



Vivere la spiritualità eucaristica nella quotidianità

Cari amici, ci apriremo realmente all'Eucaristia quando riusciremo a scorgere, nella fede, lo straordinario miracolo di Dio che è l'Eucaristia e quando saremo rapiti e afferrati da esso. Tutti gli altri doni sono doni passeggeri e non vale la pena di legarvi la propria vita, impegnandovi il cuore. Solo guardando in questo modo la temporalità del mondo, potrò desiderare Colui che è immutabile, l'Unico capace di soddisfare il mio bisogno di essere colmato di doni celesti, il mio bisogno di grazia divina.

Così ogni giorno, ogni evento è in qualche modo collegato al Sacramento dell'altare. E qual è l'obiettivo che l'Eucaristia introduce nella mia vita? **La trasformazione. Vivo per essere trasformato in Dio.**

Tutto può diventare fuoco che purifica, acqua che lava gli strati di impurità di cui sono coperto. Tutto può trasformarsi in un potente scalpello, che mi plasmerà, mi forgerà, fino a togliere completamente ciò che in me non vuole aderire alla volontà di Dio; tutto questo perché io possa unirmi totalmente a Lui. Se credo veramente nella sua presenza reale, posso dire che non c'è neanche un momento in cui Dio non sia presente nella mia vita anche se sono tentato di credere che le cose che avvengono attorno a me siano solo coincidenze.

Proprio un tale sguardo pieno di fiducia fu senz'altro il motivo della veloce maturità nell'unione con Dio di coloro che giunsero in breve alla perfezione, dei santi. Il Signore sembrava "spingerli", in ogni evento, in tutte le circostanze. Ed essi permettevano a Dio di essere spinti, spronati, quasi un lasciarsi prendere a gomitate. Sapevano infatti che quelli non erano né spintoni né colpi, ma la comunicazione della potenza di amore di Colui che voleva cambiare la loro quotidianità in un atto di venerazione. *«La vera azione che si realizza nella liturgia è l'azione di Dio, la sua opera salvifica in Cristo a noi partecipata è, tra l'altro, la vera novità della liturgia cristiana rispetto a ogni altra azione cultuale: Dio stesso agisce e compie ciò che è essenziale, mentre l'uomo è chiamato ad aprirsi all'azione di Dio, al fine di rimanerne trasformato»*, scrive il cardinal Ratzinger (Introduzione allo spirito della liturgia, San Paolo, Cinisello B., 2001, p. 167).



Nella quotidianità e attraverso la quotidianità devo scoprire che l'universo è completamente subordinato a Dio e che l'uomo dipende in tutto da Lui. **Allora mi accorgerò che gli eventi, ciò che mi circonda e quello che accade nel mio intimo hanno come obiettivo la mia preparazione ad accogliere le grazie salvifiche, offerte incessantemente nell'Eucaristia.**

La potenza di Dio si realizza nella quotidianità e il mondo è la scena di un teatro dove Dio è l'Unico Regista.

Il suo amore dirige tutto, veglia su tutto. Dunque **se non mi sforzo di vivere la fede nella quotidianità, a maggior ragione non potrò esprimerla durante la liturgia eucaristica.** Nella celebrazione, senza la fede, i miei sensi non vedono nulla; assistono soltanto a un rito di coloro che lo stanno celebrando. Io vedo il pane e il vino ma non scorgo il Corpo e il Sangue di Cristo.



Cari amici, ogni nostra azione dovrebbe essere azione «culturale», dovrebbe rendere gloria a Dio

Ma perché il discorso non sembri astratto e teorico, san Paolo indica precisamente quando le nostre azioni diventano un atto di lode a Dio.

Rendo lode e gloria al Signore quando vivo non per me stesso, ma per Lui. E quando provo a vivere per la sua gloria la mia vita può diventare una «*liturgia terrena nella quotidianità*». Essa si può realizzare quando sceglierà come fondamento della mia vita le parole di san Paolo e cercherà di seguire ogni giorno quella verità secondo cui *il tempo si è fatto breve, poiché passa la scena di questo mondo* (cfr 1Cor 7,29-31).

Allora le mie azioni assumono un valore culturale, diventano un atto di lode a Dio quando *pur rimanendo in terra, sto fissando il cielo*, per ripetere le parole di Benedetto XVI. È necessario che ci si serva delle cose del mondo, ma come se non se servisse appieno, dice l'Apostolo. **Questo mondo appartiene a Dio.** Io vivo per restituirlo a Dio e così, sulla terra, si realizza la liturgia che è il compimento della volontà di Dio. Quando le cose che sono alla mia portata ser-

vono per realizzare la volontà di Dio, assumono un significato perenne, poiché la vita nella quale compio la volontà di Dio, diventa una vera lode resa al Signore: «Se si fa la volontà di Dio è 'cielo', la terra diventa cielo» (Benedetto XVI).

La stessa vita umana dovrebbe essere una lode incessante di Dio, così come avviene nella liturgia celeste. La liturgia concentrata intorno all'Eucaristia appartiene proprio ad essa.

Il Concilio Vaticano II «ha dato molta importanza al legame tra la liturgia terrena e la liturgia celeste - scrive il card. Ratzinger - poiché grazie a Cristo i cieli si aprirono; partecipando alla liturgia noi non siamo soltanto partecipi di qualche incontro di un circolo di persone, piccolo o grande: il raggio di questo circolo è tracciato dall'universo, e una caratteristica particolare è proprio il fatto che [...] i cieli e la terra si incontrano. In questo consta la grandezza del culto divino».

Come la liturgia celeste rende incessantemente gloria a Dio, così anche l'obiettivo dell'Eucaristia resta sempre la gloria del Signore. La gloria resa a Dio non soltanto nei momenti della celebrazione del Sacramento, ma anche quella che oltrepassa le mura materiali della chiesa e si riversa nella vita quotidiana.

Qualsiasi cosa io faccia, dovrei prima di tutto *guardare il cielo*, per non sprecare quello che sto facendo, per non permettere che tutto si riduca in polvere e cenere.

Anche se a volte mi preoccupo per qualcosa, è come se non lo facessi. Non dovrei disperarmi perché non

ce n'è motivo. Se svaniscono le illusioni, dato che *passa la scena di questo mondo*, per quale motivo dovrei essere afflitto? Anche se il mio «io» soffre a causa dei miei attaccamenti terreni, dovrei, aprendomi alla grazia dell'Eucaristia, sforzarmi di guardare alla luce di Dio le illusioni che sto perdendo.

Chi gioisce come se non gioisse, guarda il mondo e tutte le sue attrazioni con un certo distacco. Si tratta di deporre queste gioie sull'altare eucaristico affinché esse, se non sono state ancora purificate nella quotidianità, completino la loro purificazione ora, durante la celebrazione del santo Sacrificio.

Dovrei essere grato a Dio per tutto quello che egli mi dà e vivere in un perenne *adesso*, affinché la mia vita diventi una lode resa a Dio ogni momento.

Forse godo ancora di buona salute, e ne sono contento. Dovrei tuttavia rallegrarmene come se non me ne rallegrassi, poiché *passa la scena di questo mondo*, e, insieme ad essa passa la mia salute. Eterna sarà unicamente quella parte dell'uomo nuovo che l'Eucaristia ha innestato in me attraverso la sua grazia.

Poi, dovrei anche svolgere il mio lavoro ricordandomi che il tempo è ormai breve e che passa la scena di questo mondo. Perciò il famoso motto benedettino "*prega e lavora*" dovrebbero essere inteso piuttosto come "*lavorando prega*". Lavora come se non lavorassi e, contemporaneamente, desidera che tutte le tue azioni formino una nuova pagina musicale nella perenne sinfonia di lode eseguita dal mondo celeste per il Signore.

L'Assistente Ecclesiastico

HERMANN COHEN (1820-1871) UN PICCOLO EBREO, UN PICCOLO MOZART DIVIENE APOSTOLO DELL'EUCARISTIA

Père Marc Flichy*



Per preparare il *Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona* abbiamo contemplato le figure di *Pier-Giuliano Eymard* (marzo, aprile), di *Théodolinde Dubouché* (maggio) e di *Émilie Tamisier* (giugno-luglio)... Oggi ci soffermiamo sul ritratto di *Hermann*, un personaggio incantevole, unico nella galleria dei profeti dell'Eucaristia. Data la sua originalità, gli consacreremo due articoli.

Uscito del ghetto tedesco

Hermann nasce il 10 novembre 1820 ad *Amburgo* da *Davide-Abraam Cohen* e da *Rosalia Bengiamino*.

I *Cohen*, a causa della loro fortuna e del loro senso degli affari, appartengono a un alto rango nella società della città. «*La nostra casa, dice, era come un nido di formiche dove si andava e veniva: dappertutto delle merci, dappertutto delle persone contano denaro...*».

Cohen significa sacerdote in ebraico, e quelli che portano questo nome sono i discendenti del sommo Sacerdote *Aaron*. Quando i *Cohennim* si trovano nella sinagoga esercitano una funzione sacerdotale.

Il piccolo *Hermann* ama le cerimonie nella sinagoga. Ma queste lasciano un grande vuoto nel suo cuore. Tuttavia, con la sua piccola sorella prova «emozioni», «ammorbidimenti» invocando il Dio d'*Israele*!

Hermann riceve un'educazione raffinata. È tanto dotato che riesce in tutte le materie. Desidera essere perfetto in tutto. A quattro anni e mezzo chiede di imparare il pianoforte. Si accorge ben presto delle sue qualità straordinarie. A sei anni suona tutte le arie allora in voga. Il bambino prodigio si esibisce in diverse città tedesche con altissimi successi.

La gloria è già là! Ahimè! Orchestrata dagli applausi della cerchia ...anche della povera mamma che fa tanti sacrifici per lui...È molto pericoloso blandire la vanità dei piccoli. Nella vita del giovane tedesco rileviamo diversi tratti di egoismo, di insensibilità, anche verso la madre. Cede alla vanità. Sceglie la carriera di artista, completamente sedotto dagli onori, dalla celebrità, dai piaceri nei quali gli artisti «*passano gran parte del loro tempo*». Sogna in colori rosa, viaggi, avventure...*Hermann* è già un'anima perduta!

La sua vanità è tanta grande che non stima utile prepararsi e studiare prima di esibirsi in pubblico.

A dodici anni diviene parigino, alunno coccolato da Franz Liszt

Arriva a convincere la madre di emigrare a *Parigi*. Per lui *Parigi* è il «*non plus ultra*» della felicità, della gloria. A *Parigi* incontra *Zimmermann* e *Chopin*. Ma, finalmente *Franz Liszt* (1811-1886) sarà il suo maestro. *Liszt* ha allora 22 anni e passa per pio, umile, casto... Adotta il 'pupo', lo custodisce a casa sua tutta la giornata e lo presenta alle grandi famiglie. *Puzzig* in tedesco significa «*carino*». Il compositore chiama il suo figlio spirituale «*Puzzi*» e, poco dopo, il «*tout-Paris*» gli dona questo soprannome. Le donne dell'alta nobiltà desiderano vedere da vicino il piccolo genio... lo accarezzano, lo prendono in braccio, lo baciano... I giornali sono pieni di elogi per lui. I pittori, gli scultori si contendono l'onore di fare il suo ritratto. Per rispondere ai numerosi inviti, condivide la sua serata in cinque o sei case, facendo in ognuno una breve apparizione. Durante questo tempo la mamma l'aspetta a casa sua in ansia mortale. '*Puzzi*' rimane indifferente. È il tiranno della sua famiglia che deve far silenzio, essere al suo servizio. Pensa veramente che sia un essere eccezionale!

Già nell'inverno del 1834 *Liszt* riunisce attorno a lui le glorie letterarie, artistiche, politiche del giorno. '*Puzzi*' diviene la «*mascotte*» della scrittrice *Georges Sand* (1804-1876), una grande romanziera della protesta femminile, una donna che moltiplica viaggi, amicizie e relazioni. A proposito della «*donna al si-*

garo», *Hermann* scrive «*La signora Sand mi guardava talvolta giornate intere accanto a lei*». Nei suoi viaggi *Sand* prendeva il giovane: «*Il suo nome era come un passaporto che mi permetteva l'accesso in tutti i salotti d'Europa*». Così il beniamino ha conosciuto perfino il famoso don *Félicité de Laménais* (condannato nell'Enciclica *Mirari vos* di *Gregorio XVI* nel 1832).

La Svizzera e poi ancora Parigi, ma senza la pace interiore

Hermann desidera assolutamente seguire il suo maestro a *Ginevra* dove diviene, poco tempo dopo, l'unico professore del Conservatorio. Ha soltanto tredici anni (o forse quindici.) Ritrova la signora *Sand* nella capitale svizzera che lo introduce alla passione del gioco.

Eppure, in lui la dimensione religiosa riaffiora ogni tanto. A *Friburgo*, *Liszt* si accosta al celebre organo di *Moester*; l'alunno scrive: «*Liszt suonò i grandi organi, questa colossale arpa di Davide, di cui i suoni maestosi donano una vaga idea della vostra grandezza, o mio Dio*».

Negli anni 1835 e 1836, l'avventuroso pianista rimane in *Svizzera*, ma '*Puzzi*' è quasi divenuto francese; ritorna dunque a *Parigi* e vi rimane per 13 anni. In questo periodo, il nostro eroe sperimenta una vita immorale. Ma come *Charles de Foucauld*, nelle feste provava una tristezza indefinibile. Tra le lodi esagerate, un vuoto abissale invade la sua persona. I suoi adoratori lo chiamano «*il melancolico Puzzi*».

L'ora è suonata, Dio sta per 'vendicarsi'

In alcuni momenti della storia *Gesù* sembra dire: «Sono ebreo, sono ebreo anche nel cielo. La mia madre pure. Basta! Basta l'umiliazione del mio popolo! ». Allora il Signore si vendica mandando una



grazia eccezionale a un figlio d'Israele. I casi sono numerosi : *François Libermann, i fratelli Ratisbonne, Max Jacob, Raïssa Maritain, Edith Stein, André Frossard, Eugenio Zolli, Jean Marie Lustiger* ecc...

Siamo nel 1847, nel mese di maggio, il bel mese di *Maria*. Il principe della *Moskova* chiede a *Cohen* di sostituirlo nella direzione di un coro di amatori. La corale animava cerimonie in onore della *Santa Vergine* nella chiesa *Saint-Valère*, oggi basilica *Sainte-Clotilde*, (23 bis via *Las Cases*, Parigi VII°). Al momento della benedizione del *Santissimo Sacramento*, prova una sensazione straordinaria che si impadronisce di tutto il suo essere. I venerdì successivi, stessa esperienza. Rabbrividisce, freme, trema... è quasi costretto ad inginocchiarsi.

Dopo maggio torna a *Saint-Valère* ogni domenica. Primi interventi della grazia divina!

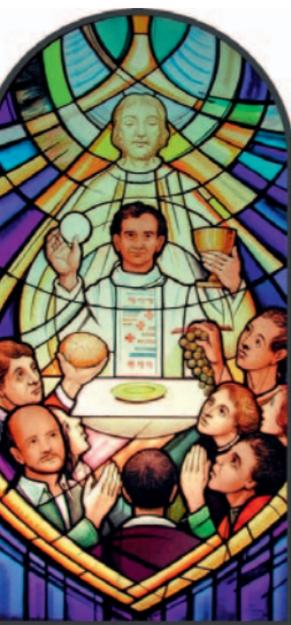
L'8 agosto 1847, l'artista si reca a *Ems* in *Germania*, per dare un concerto. Durante l'Eucaristia riceve l'ultimo avvertimento del cielo. Durante la consacrazione eucaristica, la grazia di Dio si abbatte

su di lui, con tutta la sua forza. ‘Puzzi’ si scioglie in lacrime, un diluvio di lacrime ... con la visione dei suoi crimini passati e il dolce desiderio di dedicarsi completamente al servizio del Signore. Al momento d’uscire dalla chiesa d’Ems, *Cohen* è cristiano!

Hermann ha fatto il resoconto di questo momento in una lettera inviata ad *Alfonso Ratisbonne*. Il lettore si ricorda che l’ebreo *Teodoro Ratisbonne* (1802-1884), convertito, divenuto sacerdote, ha fondato una congregazione religiosa chiamata «*Nostra Signora di Sion*». Il suo fratello *Alfonso* (1814-1884) è rimasto molto ostile alla Chiesa, fino a giungere alla bestemmia. Nel 1842, durante un viaggio turistico, *Alfonso* fa una svolta per visitare rapidamente *Roma*. Il barone *Teodoro de Bussières* gli appende al collo, quasi per forza, una medaglia *Miracolosa della Rue du Bac*. Il 20 gennaio, il *Bussières* si reca nella sacrestia della Chiesa di *Sant’Andrea delle Fratte* (luogo della prima messa di *Kolbe*?), per predisporre il funerale del suo amico *M. de Laferronnays*. *Alfonso* aspetta, indifferente, nel Santuario, va su e giù ... quando la *Santa Vergine* gli appare, come a *Santa Caterina Labouré* nel 1830. La conversione istantanea, completa dell’ebreo *Alfonso* che diviene sacerdote come il suo fratello, commuove molto i contemporanei.

Un caso raro di esperienza mistica nello stesso momento del Battesimo

Nella festa di san *Agostino* 1847, ‘Puzzi’ è battezzato, ricevendo il nome di *Agostino*. Il cele-



brante si chiama don *Legrand*; è assistito da *Teodoro Ratisbonne*. Una lettera intima inviata ad *Alfonso Ratisbonne* ci fa conoscere le impressioni del neofita durante la celebrazione: *«Dio, il Santo Spirito... scende dall'alto dei cieli su di me... e mostra al mio sguardo rapito in estasi ... l'infinito! Sì, ho visto (gli occhi del corpo chiusi) ma quelli della mia anima dilatati di felicità, una chiarezza immensa, uno spazio senza termini ... dappertutto miriadi di angeli ... là, c'era un trono glorioso ... sul trono era seduto, avendo alla sua destra la sua Madre benedetta, Nostro Signore, bello di una eterna giovinezza. ... Ai miei piedi, l'esercito dei santi... »*.

L'autore soggiunge una cosa veramente commovente: i santi adoravano *Gesù* e, nello stesso tempo *«giravano verso me il loro sguardo pieno di un dolce sorriso di benevolenza... e tutto il cielo sembrava rallegrarsi del mio battesimo»*.

La prossima volta vedremo il ritratto spirituale di *Hermann Cohen* divenuto *Padre Agostino del Santo Sacramento*, ocd, figlio di santa *Teresa*, riformatore del *Carmelo* in *Europa*... una figura sempre illuminata dal Sole dell'Eucaristia.

Père Marc Flichy
Aumônerie France/Italie à Lorette

Incontri associativi

VERONA

Il giorno 13 maggio 2011, si è tenuto a Verona, precisamente a San Giacomo di Vago, l'annuale incontro dell'**Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice**.

Numerosa è stata la presenza di Associati e simpatizzanti anche della provincia, accolti come sempre dal nostro Assistente Padre Franco e dall'infaticabile Delegata, *Alba Pasetto*. L'inizio delle Lodi guidate da padre Franco, ha dato il via alla giornata di preghiera che ha



coinvolto tutti i partecipanti. Secondo momento significativo è stato l'intervento del nuovo presidente Paolo Baiardelli, il quale ha illustrato una relazione sull'Associazione nelle Parrocchie, rilevando come

bisogna essere dono per la comunità dove viviamo. Ha presentato l'Eucaristia come culto e fede della vita cristiana. Non sono sufficienti la Messa e l'Adorazione, non basta la fede, bisogna incontrare Gesù e portarlo nella famiglia, nei luoghi dove operiamo e testimoniare, ascoltare la Sua parola per ascoltare la comunità.

Terminato l'intervento del presidente, prosegue l'incontro Padre Franco, sottolineando che la fede è amore per Gesù Eucaristia, che la partecipazione è autentica se provoca in noi l'andare oltre nel nostro cammino.

VITA ASSOCIATIVA

La partecipazione alla Messa deve essere attiva, saper ascoltare e pregare, non pensare che la Messa sia affare privato, ma partecipazione comunitaria, deve culminare nell'offerta di sé. Gesù Cristo si consegna a noi e noi dobbiamo trasmetterlo agli altri.

Al termine dell'intervento, che naturalmente non si è esaurito in queste poche righe, vi è stato un breve inter-



vallo per dare ad ogni partecipante la possibilità di accostarsi al Sacramento della Penitenza.

Il momento culmine dell'incontro è stata la Celebrazione Eucaristica dove si è rinnovata la venuta di Cristo tra noi. Abbiamo ringraziato il Signore per il dono della Sua Amicizia, del Suo Corpo e del Suo Sangue che sono i regali più belli perché ognuno di noi possa vivere la propria vita nella piena donazione a Gesù per la salvezza del mondo intero.

Il pranzo ha continuato il nostro modo di essere insieme nell'amicizia e nella convivialità.

Nel pomeriggio c'è stata l'Ora di Adorazione con

l'esposizione del Santissimo Sacramento, dove siamo stati coinvolti sul tema dell'importanza della preghiera con canti e invocazioni diverse. C'è stata la partecipazione corale di lode al Santissimo Sacramento presente tra noi, da parte di tutti i partecipanti.

Ringraziamo il Signore per averci offerto di trascorrere questa giornata che ci ha dato modo di vivere momenti di vera spiritualità eucaristica e riparatrice.

Milena Carnet Bosco - Verona

Ca'di David (Vr)

È stato bello incontrarci anche quest'anno in occasione dell'incontro zonale di Verona; vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la sua presenza e la sua relazione, molto profonda, sull'eucarestia. Le sue parole hanno risvegliato in noi nuovo vigore, ricaricandoci spiritualmente ma anche materialmente. Un ringraziamento particolarmente caloroso al parroco di Ca'di David per l'accoglienza e la disponibilità, confidando che altre parrocchie si mettano a disposizione, per dar modo a più persone di conoscere, capire e amare lo spirito della nostra associazione

eucaristica ed aderirvi. Capire sempre di più l'importanza grande di stare con Gesù per attingere da lui quella forza che ci aiuta a vivere nel concreto il Vangelo.

Almerina e Fiorella



BARLETTA

Il 20 maggio, in preparazione all'incontro del giorno successivo a Barletta, siamo giunti a Margherita di Savoia, dove presso il Santuario mariano della Beata Vergine Addolorata abbiamo partecipato all'Adorazione Eucaristica, presieduta da P. Franco, preceduta dalla corposa e coinvolgente catechesi di P. Gennaro Farano. All'incontro era presente il nostro gruppo guidato dalla responsabile *Piazzola Rachele*, che ringraziamo per l'amorevole ospitalità.

La mattina dopo, 21 maggio, presso il Santuario della Madonna dello Sterpeto a Barletta, si è tenuto l'annuale incontro dei gruppi della Puglia. Già fin dalle prime ore della mattinata sono iniziati gli arrivi. Abbiamo salutato i gruppi di S. Ferdinando, Barletta, Margherita di Savoia, Bari, Rignano Garganico, Ruvo di Puglia, Bisceglie

e tanti altri associati giunti con le auto e di cui non abbiamo registrato la provenienza, ma che ricordiamo affettuosamente. L'incontro molto partecipato, nella cornice solenne del Santuario,

ha visto prima la relazione del Presidente sulla realtà associativa e poi l'approfondimento dell'Assistente. La mattinata si è conclusa con la S. Messa celebrata dal Vescovo di Barletta **Mons. Giovanni Battista Picchieri**, nell'omelia ci ha ricordato che: *la nostra Associazione non è una associazioncella ma che noi siamo "La Messa"*



VITA ASSOCIATIVA

e con questa responsabilità dobbiamo essere i tralci che portano frutto per la salvezza dell'umanità. La giornata si è conclusa, nel pomeriggio, con l'Adorazione eucaristica presieduta da P. Franco. Al termine, come una



grande famiglia, ci siamo salutati con affetto e molti hanno preso l'impegno di essere a Loreto per il nostro Convegno Nazionale. Di cuore infine ringraziamo P. Gennaro Citera rettore del Santuario, sempre affabile, disponibile e gentile.

MATELICA

Lil giorno 23 giugno, Solennità del Corpus Domini, come da tradizione si tiene l'incontro degli associati delle Marche. Quest'anno si è svolto nella città di Matelica (MC), presso il Monastero delle Clarisse, detto della "Beata Mattia".



Un buon numero di associati hanno accolto l'invito, tra cui il gruppo ospitante di Matelica, quello di Corinaldo e di Civitanova

Marche. La giornata è iniziata nella bellissima cornice del Monastero, ristrutturato magistralmente, dove si è svolto l'incontro nella quale sia il Presidente che l'Assistente hanno parlato di come l'Associazione deve vivere nelle nostre Parrocchie e quale spiritualità deve avere per operare bene nella Chiesa.



All'incontro ha partecipato anche il Vescovo della Diocesi di Fabriano-Matelica **Mons. Giancarlo Vecer-**

rica, che al termine ha presieduto la Santa Messa, nella bella chiesa del monastero dedicata a Santa Maria Maddalena, a cui hanno preso parte anche le suore di clausura. Il Vescovo nell'omelia sottolineando gli aspetti che sono alla base del nostro fare associazione ha tra l'altro messo in evidenza come: *“voi non fate una Associazione cristiana ma portate avanti l'esperienza cristiana... Voi riparate per l'uomo per restaurare l'uomo... Voi siete i veri educatori rendendo l'eucaristia il luogo della scuola di vita dell'uomo... Il Mondo si attende che ci siano dei samaritani, come voi, della missione, dell'annuncio, del coinvolgimento nella fede, della testimonianza Eucaristica...”*. Queste parole ci spronano e ci rendono particolarmente responsabili nelle nostre azioni quotidiane della vita.

Ringraziamo Don Roberto, la zelatrice Elisabetta Antonelli, Giovanna e Francesca Falsetti e tutto il gruppo per l'ottima accoglienza.



Come Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice non possiamo non ricordare il messaggio e l'esempio di vita eucaristici lasciatici in eredità dal Beato Giovanni Paolo II. Abbiamo pensato di riportare nella nostra Rivista i punti salienti di una Conferenza tenuta da Mons. Slavomir Oder, postulatore della causa di Beatificazione e Canonizzazione nel contesto dell'Incontro Internazionale «Adoremus», pensando di fare cosa gradita ai nostri Lettori e Associati.



L'Eucaristia nella vita del beato Giovanni Paolo II

(Prima parte)

Come racchiudere in due brevi articoli quella che è stata tutta la vita del Papa? L'Eucaristia non è stato uno degli elementi della vita del beato Giovanni Paolo II, ma la dimensione più profonda e radicale; è l'asse portante di tutto quello che ha fatto e detto, indicandola come sentiero che conduce alla vita piena e vera. È necessario indicare in questa sede, almeno sommariamente, le grandi linee del suo insegnamento sull'Eucaristia.

Tutto l'insegnamento dottrinale di Giovanni Paolo II si sviluppa a partire dall'Eucaristia - dalla sua cappella, dove pregava, rifletteva, gustava la Presenza - ed è orientato verso l'Eucaristia, il centro vitale intorno a cui ci si raccoglie per alimentare la propria fede e l'entusiasmo (cf. *Mane nobiscum Domine*, 4), per celebrarla in modo più vivo e sentito e da cui «scaturisca un'esistenza cri-

stiana trasformata dall'amore» (*Mane nobiscum Domine*, 29). Negli innumerevoli interventi del beato Giovanni Paolo II sul tema dell'Eucaristia possono essere individuati dei grandi filoni tematici.

Il Papa insegna che: l'Eucaristia è il sacramento della vita eterna, della vicinanza di Dio e del suo amore che apre all'uomo la prospettiva che va oltre la morte; è, inoltre, un solido fondamento della riconciliazione tra gli uomini e la strada sicura verso il regno di Dio.

L'Eucaristia va contemplata come *sacrificio della Croce*, come il *vero Pane* e la *vera Bevanda* per la vita in Dio, perché sazia la fame e la sete più profonda del cuore umano e lo ricolma di pace; è il Sacramento dell'*amore di Dio*, fonte della radicale trasformazione del cuore umano per opera dello Spirito Santo, che produce i frutti di gioia e di santità.

Attraverso il legame inscindibile tra l'Eucaristia e il sacramento della riconciliazione, la prima può essere considerata il segno vivo della conversione dell'uomo e della sua rigenerazione.

L'Eucaristia è, in relazione alla Chiesa, il sacramento che la edifica e nutre: *Ecclesia de Eucaristia vivit*. Il sacrificio eucaristico è fondamento della comunità ecclesiale, centro e culmine della sua vita sacramentale.

Nel contesto di queste riflessioni il Papa ritorna spesso a considerare la relazione che esiste tra l'Eucaristia e ogni singolo membro del Corpo Mistico di Cristo nell'esercizio del sacerdozio comune e il ruolo specifico e insostituibile del sacerdote come l'unico che agisce *in persona Christi*. Questo suo ruolo specifico pone ogni sacerdote nella situazione di particolare re-

sponsabilità nei confronti del mistero che celebra e nei confronti del popolo di Dio. Infatti, il suo è un compito grave e un servizio fondamentale nei confronti della comunità per introdurla nel *Mistero del Sacrificio*, nel *Mistero dell'Amore*, nel *Mistero della Presenza*, nel *Mistero della Comunione*. Dall'altra parte, tutti i membri della comunità ecclesiale sono chiamati a scoprire la ricchezza dei tesori spirituali presenti nell'Eucaristia e da essa veicolati nella vita della chiesa domestica, nelle relazioni tra i coniugi, nel tessuto sociale dentro il quale la Chiesa vive.

In questo contesto l'Eucaristia diventa *il fondamento più profondo della solidarietà tra gli uomini*.

Riguardo all'Eucaristia si devono, infine, tenere presenti alcune indicazioni di natura pratico pastorale che offrono nuovi e ripropongono antichi strumenti di espressione e di approfondimento della fede nella presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. Il culto eucaristico trova, infatti, la sua molteplice espressione nelle visite, nell'adorazione, nell'esposizione, nella celebrazione delle ore sante, nelle «Quarantore», nelle processioni eucaristiche e nella celebrazione dei Congressi eucaristici. Tuttavia, tutte queste forme di espressione della fede eucaristica presumono ed esigono la forma più ordinaria del culto eucaristico: *la piena partecipazione alla Messa domenicale. La viva e autentica pietà eucaristica fa nascere, come ricorda il Papa, «lo stile sacramentale della vita cristiana»* (cf. *Dominicae cenae*).

È proprio il profondo e radicale stile eucaristico di vita di Giovanni Paolo II che costituisce il fascino

irresistibile della sua personalità. Proprio in quanto uomo autentico e autenticamente impegnato a vivere lo stile sacramentale nella sua vita, il Papa può proporre traguardi alti e impegnativi, senza ricorrere agli sconti di circostanza per captare la falsa benevolenza. L'orizzonte che il Papa apre dinanzi agli uomini è radicato nella certezza delle potenzialità nascoste nell'uomo in quanto figlio di Dio, redento da Cristo che «lo amò fino alla fine» e lo chiama alla comunione con il Padre e alla santità di vita.

L'impegno personale di Giovanni Paolo II di rispondere in modo più fedele e pieno a questa chiamata di fiducia e d'amore fa sì che oltre, o meglio, prima ancora dell'insegnamento *ex cathedra Petri*, egli ci propone l'esempio che è l'insegnamento *ex cathedra vitae*.



Per cogliere ulteriormente il significato dell'Eucaristia nella vita di Giovanni Paolo II è bene ascoltare le parole da lui scritte in occasione della retrospezione che ha operato ripensando ai suoi cinquanta anni di sacerdozio. Nel libro *Dono e mistero* ci ha consegnato una riflessione profonda sulla propria identità sacerdotale:

«Quando, dopo la transustanziazione, risuonano le parole: *Mysterium fidei*, tutti sono invitati a rendersi conto della particolare densità esistenziale di questo annuncio, in riferimento al mistero di Cristo, dell'Eucaristia, del Sacerdozio.

Non trae forse di qui la sua motivazione più profonda la stessa vocazione sacerdotale? [...] A cin-

quant'anni dall'Ordinazione, posso dire che ogni giorno di più in quel *Mysterium fidei* si ritrova il senso del proprio sacerdozio. È lì la misura del dono che esso costituisce, e lì è pure la misura della risposta che questo dono richiede. Il dono è sempre più grande! Ed è bello che sia così. È bello che un uomo non possa mai dire di aver risposto pienamente al dono. È un dono ed è anche un compito: sempre! Aver consapevolezza di questo è fondamentale per vivere appieno il proprio sacerdozio» (*Dono e mistero*, p. 90).

La consapevolezza del dono ricevuto può essere considerata il punto chiave per comprendere la vita eucaristica di Giovanni Paolo II e il suo insegnamento.

Il Mistero della fede è paragonabile allo stupore dello scalatore delle montagne che, raggiunta la vetta, non ricorda più la stanchezza e lo sforzo della scalata, ma, abbagliato dalla bellezza della veduta, se la gode, assaporandola e contemplandola per riempirsene il cuore, col proposito di parlare della sua scoperta al ritorno nella valle, da dove, appena arrivato desidera riconquistare altre vette. Vi è in quest'esperienza qualcosa dello stupore e dell'incanto che fece dire a Pietro, dinanzi al mistero della Trasfigurazione: «*Signore, è bello stare qui, facciamo tre tende*».

È proprio tale consapevolezza del dono ricevuto che trasformava costantemente la vita di Giovanni Paolo II, mettendo le ali a un Papa le cui difficoltà di deambulazione erano sempre più visibili, e consentendogli ogni giorno di orientare nuovamente la barca della Chiesa al largo, secondo la parola del Maestro. La sua

consapevolezza si traduceva, in una parola, nel gioioso atteggiamento di vivere pienamente il compito ricevuto da Cristo.

L'Eucaristia significa rendimento di grazie.

Giovanni Paolo II era cosciente dell'urgenza del rendimento di grazie, come adempimento di giustizia nei confronti di Dio.

Così ne parla in *Dono e mistero*: «Nell'Eucaristia Cristo restituisce al Padre tutto ciò che da Lui proviene. Si realizza così un profondo mistero di giustizia della creatura verso il Creatore. **Bisogna che l'uomo renda onore al Creatore offrendo, con atto di ringraziamento e di lode, tutto ciò che da Lui ha ricevuto.** L'uomo non può smarrire il senso di questo debito, che egli soltanto, tra tutte le altre realtà terrestri, può riconoscere e saldare come creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio» (*Dono e mistero*, p. 85).

Ma come Giovanni Paolo II realizzava il postulato della giustizia verso il Creatore? Come pagava il debito di amore?

L'entusiasmo e il lavoro instancabile nell'annunciare Cristo come Redentore e unico Salvatore del mondo sono una costante del suo ministero. Mi ritorna alla mente la forza incisiva percepibile nelle parole con le quali il Papa si rivolgeva ai giovani durante il viaggio in Polonia nel 1987. La certezza della solidarietà di Dio con l'umanità, realizzata da Cristo nel portare la sofferenza del mondo sulla croce, dà a ogni uomo «la forza che lo sprona, la forza così necessaria soprattutto ai giovani affinché non fuggissero dinanzi alle difficoltà e contrarietà,

affinchè non si tirassero indietro, non si abbattessero, non perdessero una prospettiva nella vita». Cristo che si è fatto solidale con ogni uomo, con ogni generazione è diventato il garante della dignità dell'uomo attraverso il gesto della sua inaudita solidarietà di Figlio di Dio (cf. *ivi*, 175) così che, come sottolinea il Papa, «questa solidarietà diede l'inizio alla vera e grande solidarietà dell'uomo nei confronti di un altro uomo. La solidarietà di Dio ha raggiunto il suo culmine, quando Dio diede se stesso all'uomo e per l'uomo. Ed è questo l'infinito dono dell'Eucaristia-Cristo» (*ivi*). *È il dono che rende l'uomo debitore e creativo; è il dono che costruisce la nostra umanità e ci dà la forza che ci sprona*, perché «l'uomo viene reso forte dalla consapevolezza dei suoi fini, dalla consapevolezza di esser amato. Per avere la forza che mi sprona, devo essere certo di essere amato.

L'Eucaristia significa questa consapevolezza: io sono amato! Io sono amato! Cristo mi ama, mi ha tanto amato da dare se stesso per me. Egli ha amato Paolo e Paolo era debitore di colui, che lo ha amato! [...] La forza che mi sprona proviene dalla certezza che qualcuno mi ama. Se mi ama, sono forte!» (Kraków, 10/06/1987).

Giovanni Paolo aveva la certezza di essere amato, perciò parlava dell'amore di Dio e del debito che l'uomo amato ha nei confronti di Dio. Ne parlava come testimone diretto, con l'esperienza di chi ha vissuto pienamente nell'amore di Dio

La consapevolezza della grandezza del dono

dell'amore di Cristo, della preziosità di ciascuno agli occhi di Dio è un fatto fondamentale per una vita veramente cristiana. Dio ha scommesso sull'uomo! Dio si fida dell'uomo perché egli non è solo nel cammino, dal momento che Dio stesso, nel suo Figlio, gli ha indicato la strada da percorrere. La vera via dell'uomo è Cristo! Per questo, la misura della conoscenza dell'amore di Cristo, che ci ha conquistato per sé, diventa la misura alta e giusta della risposta dell'uomo. Nel suo libro *Alzatevi, andiamo!*, Giovanni Paolo ricorda una confidenza che fece a un gruppo di seminaristi durante il viaggio in Spagna. Disse a Madrid (3/05/2003): «*Sono stato ordinato sacerdote quando avevo 26 anni. Da quel giorno sono passati 56 anni. Ritornando con la memoria a quei momenti, vi posso assicurare che vale la pena di consacrarsi alla causa di Cristo e, per l'amore per lui, vale la pena di consacrarsi al servizio dell'uomo. Vale la pena dare la vita per Cristo e per i fratelli*» (*Alzatevi, andiamo!*, 101).

Con queste parole esprimeva ancora una volta quello che ci ha consegnato a Tor Vergata, nel memorabile incontro avvenuto il 20/08/2000, radicando il dono di se stesso nel mistero eucaristico: «**Celebrare l'Eucaristia significa testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri come ha fatto Lui**».

La consapevolezza della fiducia di Dio nei confronti dell'uomo spronava Giovanni Paolo II alle mete alte, al desiderio della santità, che indicava come misura alta della vita cristiana.

Era vivo in lui il desiderio di santità e la convinzione della vocazione alla misura alta della vita. Nel corso

del suo lungo pontificato rinnovava costantemente nel popolo di Dio l'esigenza di dare risposta a una tale chiamata e mostrava la possibilità di realizzarla portando agli onori degli altari numerosissimi uomini e donne che, con l'aiuto della grazia di Dio, sono riusciti a corrispondere, perché siano d'esempio agli altri.

Proprio l'invito a raggiungere le vette alte della vita ricorreva spesso nelle parole che Giovanni Paolo II indirizzava in modo particolare ai giovani.

Il Papa era bravo nell'affrontare le avversità e le sfide con coraggio e a fronte alta. Il suo amico d'infanzia, ingegner Jerzy Klu-ger, mi ha detto che da ragazzi giocavano spesso a pallone e «Lolek» era molto capace in porta. Il segreto della sua bravura era il suo coraggio nell'andare incontro all'avversario e non temere di buttersi ai suoi piedi per fermare l'azione.

Proprio questo coraggio lo spingeva ad affrontare tante difficoltà, avversità e sfide che ha incontrato nella sua vita da giovane, da sacerdote, da vescovo e da papa. È stato il desiderio di comunicarci questo coraggio a spingerlo, a rivolgere a noi le parole in quel lontano 18 giugno 1983 a Czestochowa: **«Siate esigenti con voi stessi anche quando nessuno da voi esigerà nulla».**

Il Papa, ormai anziano, è ritornato a farci riflettere su questo concetto. Ha ricordato il suo discorso di Westerplatte nel libro *Alzatevi, andiamo!*, quando ha constatato che «gli uomini hanno sempre bisogno di modelli da imitare e ne hanno soprattutto bisogno oggi in questo nostro tempo così esposto a suggestioni mutevoli e contraddittorie» (*Alzatevi, andiamo!*, 145-146).

47° CONVEGNO NAZIONALE

Loreto 5-8 settembre 2011

“Quale futuro per la Famiglia senza l’Eucaristia?”.

Lunedì 5 settembre

- Ore 18,30 Santuario Santa Casa:** Apertura del Convegno.
Solenne CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da Sua Ecc. Mons. *Renato Boccardo*, Arcivescovo di Spoleto-Norcia.

Martedì 6 settembre

- Ore 8,30 Palacongressi:** CELEBRAZIONE DELLE LODI.
Relazione di Sua Ecc. Mons. *Renato Boccardo*, sul tema del Convegno. Discussione.
- Ore 12,00 Santuario Santa Casa:** CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da Sua Eminenza il Card. *Angelo Comastri*, Vicario del Papa per la Città del Vaticano, in occasione della giornata che si celebra a Loreto per il XXV Congresso Eucaristico Nazionale.
- Ore 20.00 Ancona - Zona Porto**, (per chi lo desidera), partecipazione alla Via Crucis del Congresso Eucaristico.

Mercoledì 7 settembre

- Ore 8,30 Palacongressi:** CELEBRAZIONE DELLE LODI.
Relazione del Dott. *Marco Invernizzi*, redattore della rivista il Timone, sul tema del Convegno. Discussione. Assemblea Ordinaria dell’Associazione.
- Ore 16.00 Stabilimento TECNOSTAMPA:**
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da S.E. Mons. *Giovanni Tonucci*, Arcivescovo-Prelato di Loreto.

Ore 21.00 Santuario della Santa Casa

SOLENNE PROCESSIONE EUCARISTICO-MARIANA, per le vie del centro, con la statua della Madonna di Loreto in occasione della festività della Natività di Maria.

Giovedì 8 settembre

Ore 8,30 **Palacongressi:** CELEBRAZIONE DELLE LODI.
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da
P. Franco Nardi, Assistente Nazionale dell'ALER.
Conclusioni del Convegno.

Note tecniche:

Il Convegno 2011 è inserito nel programma del XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE. I partecipanti sono quindi iscritti ad entrambe gli eventi e riceveranno il "kit" del Congresso.

Durante il Convegno si parteciperà ad almeno due eventi del Congresso (la via Crucis e la S. Messa celebrata dal Card. Comastri a Loreto). Parteciperemo inoltre alla Festività della Natività di Maria che a Loreto è anche festa cittadina, in modo particolare alla Solenne Processione in onore della Madonna. Anche per questo abbiamo previsto meno impegni per dar modo di partecipare alle manifestazioni in programma. Per la particolarità della coincidenza delle tre manifestazioni, la dislocazione logistica dei Convegnisti sarà differente rispetto a quella tradizionale, non sarà possibile la sistemazione negli alberghi che si desiderano come pure il luogo del Convegno. La Direzione sta comunque predisponendo un'organizzazione perfetta per accontentare tutti, permettendo di far vivere l'evento senza particolari problematiche e nella continuità che tutti conosciamo.

Quota di partecipazione euro 180,00. Supplemento singola euro 15,00 a notte.

Madre di Misericordia

O Maria, nostra mediatrice,
in te il genere umano
ripone tutta la sua gioia.
Da te attende protezione.
In te solo trova il suo rifugio.
Ed ecco, anch'io vengo a te
con tutto il mio fervore,
perché non ho coraggio
di avvicinarmi a tuo Figlio:
pertanto imploro la tua intercessione
per ottenere la salvezza.

O tu che sei compassionevole,
o tu che sei la Madre
del Dio di Misericordia,
abbi pietà di me.

- Efrem il Siro -